

Bombe e minacce. Il pendolo che ondeggia tra pace e guerra ieri si è spostato decisamente verso la prima. I giornali americani spiegano che Bush non intende turbare i consumatori americani impegnati nello shopping natalizio con precipitosi annunci di guerra, ma le parole pronunciate ieri dal portavoce Ari Fleischer lasciano pochi dubbi sugli scenari futuri. Il portavoce di Bush ha spiegato che a Saddam non sarà data una «seconda chance» per correggere eventuali omissioni nel dossier presentato all'Onu. La conseguenza logica è che se nei prossimi giorni la Casa Bianca esprimerà un parere negativo (come appare scontato) sulla documentazione presentata dagli iracheni Bush prospetterà «gravi conseguenze» per Baghdad.

In attesa di assistere alla nuova e forse decisiva partita diplomatica che si annuncia non resta per ora che registrare le affermazioni del portavoce di Bush secondo il quale la presentazione del dossier rappresentava «l'ultima possibilità per l'Iraq di informare il mondo in modo accurato, pieno e completo di quali armi di distruzione di massa è in possesso». Fleischer ha poi concluso ricordando che Baghdad ha avuto ben «16 occasioni» per rivelare la consistenza dei suoi arsenali.

La fretta e l'insistenza con la quale gli americani stanno affrontando la questione del dossier iracheno rischia di aprire un nuovo contenzioso con Kofi Annan. Mentre gli uomini di Bush annunciavano ieri che l'ora del «verdetto» sull'Iraq si sta avvicinando, uno dei due capi della missione in Iraq, Mohamed Al Baradei, affermava «che l'Iraq collabora e stiamo facendo buoni progressi». Le posizioni dell'Onu e della Casa Bianca diventano dunque giorno dopo giorno più distanti mentre si avvicina un'altra data cruciale. Giovedì infatti Blix e Al Baradei illustreranno al consiglio di sicurezza il loro primo rapporto sul dossier iracheno, consegnato nel frattempo (ma con molti omissis) anche ai rappresentanti dei paesi membri non permanenti. Finora Bush ha detto che intende essere paziente e che il giudizio americano sulle carte di Saddam si saprà solo al termine dell'esame affidato agli esperti del Pentagono, ma ieri la Casa Bianca ha dato l'impressione di voler accelerare i tempi e che non sarà concesso a Saddam il tempo per «riempire eventuali omissis».

Il New York Times ha inoltre rivelato che il Dipartimento di Stato sta valutando se diramare una direttiva ai militari americani affinché conducano «operazioni segrete» per influenzare l'opinione pubblica dei paesi alleati. In passato il Pentagono aveva allestito e poi chiuso un ufficio per la propaganda chiamato dalla stampa «ufficio bugie».

Colin Powell intanto ha ribadito che l'obiettivo degli Stati Uniti non è il rovesciamento del regime iracheno, ma l'effettivo disarmo di Saddam. Il segretario di Stato ha però anticipato il giudizio negativo che tutti attendono dagli Usa sul dossier iracheno affermando che nella documentazione gli esperti hanno trovato

Dopo una lunga attesa partirà oggi da Roma un volo per l'Iraq carico di aiuti umanitari

NEW YORK A pochi mesi dall'entrata in vigore del Protocollo Onu contro l'impiego dei minori nei conflitti armati, dal Palazzo di Vetro di New York è giunto il monito del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, contro i gruppi militari che sfruttano i bambini soldato. Per la prima volta, presentato il terzo rapporto internazionale sui bambini soldato, l'Onu ha fornito una lista di governi, di gruppi paramilitari e guerriglieri che sfruttano, in azioni belliche, soldati con età inferiori ai 18 anni. Una lista che non risparmia nessuno. Le Nazioni Unite puntano il dito contro ventitré nomi, tra cui i governi e i gruppi insurrezionalisti dell'Afghanistan post-Talebani, della Repubblica Democratica del Congo, del Burundi, della Liberia e della Somalia.

Il rapporto dell'Onu, presentato in prima persona dal segretario generale, evidenzia anche le situa-

“ Rapporto sulle armi: Powell anticipa il verdetto negativo di Washington. Ma gli ispettori Onu si dicono soddisfatti della disponibilità irachena ”



Gli Usa stanno pensando a un ufficio per condizionare l'opinione pubblica dei Paesi alleati molto perplessa sulla guerra. Ancora raid nella no fly zone ”

Bush a Saddam: non avrai una seconda chance

Toni duri dalla Casa Bianca. Anche Blair è critico sul dossier presentato da Baghdad



Soldati americani puliscono un cannone durante una esercitazione nel deserto del Kuwait

I nemici del rais divisi sulla monarchia

Gli oppositori si spaccano sul futuro assetto dell'Iraq. Formato un comitato con 50 membri

Toni Fontana

Viste le divisioni e i contrasti gli oppositori iracheni riuniti a Londra hanno deciso di prolungare i lavori dell'assemblea e la discussione proseguirà anche oggi. Contestati da alcuni gruppi musulmani contrari alla guerra di Bush, da associazioni femminili che lamentano l'assenza delle donne all'incontro, e indeboliti da numerose defezioni, i cinquanta e più movimenti e partiti che combattono Saddam Hussein sono riusciti tuttavia a definire la composizione di un organismo che dovrebbe rappresentare tutti nell'attesa che un nuovo ordine si instauri a Baghdad. Tra baruffe e vivaci discussioni che hanno indotto l'invio di Bush, Zalmay Khalilzad ad abbandonare i lavori per alcune ore, i delegati hanno stabilito che del «comitato politico» faranno parte cinquanta membri. La pattuglia più numerosa sarà quella dei musulmani sciiti che invieranno ben 16 delegati nel comitato che rappresenta, nelle intenzioni degli oppositori, un primo passo verso la costituzione di un «governo provvisorio». I curdi saranno dieci, quattro i delegati dell'Accordo nazionale, del Iraqi National Congress di Chabali e dei monarchici. L'organismo sarà infine



completato da due musulmani sunniti e da dieci personalità «indipendenti». La forte rappresentanza riconosciuta ai musulmani sciiti si spiega col fatto che sono in maggioranza nel paese e che i loro leader, come l'ayatollah Baqir Al-Hakim che vive da molti anni in esilio a Teheran, non appoggiano gli Stati Uniti e si oppongono alla guerra temendo una dura repressione da parte delle truppe di Saddam. Appare invece sorprendente il fatto che i musulmani sunniti abbiano ottenuto solo due delegati.

La vera questione destinata a rimanere irrisolta e a creare nuove divisioni è però quella dell'assetto istituzionale dell'Iraq che gli oppositori immaginano per il futuro. I monarchici infatti, alleati dell'Inc del banchiere sciita Chalabi, hanno chiesto che sia indetto un referendum per decidere appunto la forma di stato. Su questo si è però scatenata la bagarre ed in particolare gli sciiti, che intrattengono buone relazioni con gli ayatollah di Teheran, hanno messo in chiaro che non intendono accettare il ritorno del re a Baghdad (l'ultimo, Faisal II, venne

deposto e ucciso nel 1958). Così dopo molte baruffe la questione è rimasta irrisolta e il documento finale elenca molti buoni propositi (libere elezioni, rispetto dei diritti umani, federalismo) ma non chiarisce alcune questioni di fondo.

Nelle intenzioni degli oppositori dal «comitato politico» dovrebbe scaturire in un secondo momento un «consiglio sovrano» composto da tre membri, cioè una sorta di direttorio che dovrebbe candidarsi a guidare l'Iraq. L'intervista rilasciata dal segretario di Stato americano Colin Powell al giornale arabo edito a Londra, Quds Al Arabi, ha però gelato i propositi dei «contras» iracheni. Powell ha infatti detto che il cambio di regime a Baghdad non rientra nei programmi dell'amministrazione Bush. Secondo un settimanale di Baghdad intanto il regime di Saddam si appresta ad emanare una nuova costituzione e ad ammettere la presenza di alcuni partiti. Comunisti e nazionalisti avrebbero deciso di discutere con Saddam il nuovo assetto del potere iracheno. Le «riforme» di Saddam mirano ad agganciare una parte dell'opposizione per contrastare i gruppi riuniti a Londra che, almeno per ora, non appaiono però in grado di rappresentare un vero pericolo per il regime di Baghdad.

«qualche problema». Il «verdetto» di Bush potrebbe tuttavia avere il peso di una dichiarazione di guerra, anche se, per ora, solo la Gran Bretagna pare decisa a seguire l'America. Tony Blair, che ieri ha ricevuto il siriano Bashar al-Assad, ha alternato minacciosi avvertimenti contro l'Iraq a considerazioni più moderate. Il capo del governo britannico, nel corso di una conferenza stampa con l'ospite mediorientale e in un articolo apparso sul Financial Times, ha esordito affermando che «la guerra contro l'Iraq non è inevitabile», ma ha subito aggiunto che «certe volte l'unico modo per evitare una guerra è fare chiaramente capire di essere pronti ad usare la forza se necessaria».

Blair e al-Bashar si sono trovati d'accordo sulla necessità di appoggiare gli sforzi degli ispettori, ma il capo del governo britannico non ha rinunciato ad un nuovo avvertimento indirizzato a Saddam al quale «non sarà più consentito di minacciare i propri vicini e sfidare l'Onu».

Ma, mentre era in corso la conferenza stampa congiunta con l'ospite siriano, «fonti militari britanniche» anticipavano il «verdetto» di Blair sul dossier iracheno e cioè la «profonda insoddisfazione» del capo del governo londinese.

Altri segnali indicano che la prospettiva della guerra si rafforza. Ieri, per il terzo giorno successivo, caccia Usa e britannici hanno sganciato bombe di precisione contro postazioni irachene comprese nella no fly zone meridionale. Anche in questo caso i bombardieri hanno colpito centri militari di comunicazioni; giorno dopo giorno le incursioni anglo-americane, quasi sempre dirette contro postazioni militari (e residenze civili secondo Baghdad) situate nelle regioni meridionali, stanno riducendo progressivamente la capacità di reazione degli iracheni e preparando il terreno ad un'invasione. In frattempo di moltiplicano voci incontrollate, ispirate da servizi segreti e misteriosi circoli.

La televisione Al Jazira ha sostenuto ieri che 500 soldati delle forze speciali americane si trovano già nell'Iraq settentrionale dove addestrano le milizie curde. Altre voci parlano dell'imminente invio di 90.000 marines in Turchia. Le notizie diffuse dalla rete del Qatar sono state smentite senza convinzione dal Pentagono. Un portavoce ha detto ieri di «non sapere nulla».

Il venti di guerra stanno moltiplicando le iniziative del fronte pacifista. Dopo una lunga attesa partirà oggi dall'aeroporto romano di Fiumicino un jet con quattro tonnellate di aiuti umanitari destinati alla popolazione irachena. Sull'aereo vi sarà Betty Williams (premio Nobel per la pace nel 1976 per l'impegno nei negoziati per l'Irlanda) che consegnerà a Saddam una dichiarazione dei Nobel che sostengono la necessità di una soluzione politica. Per la prima volta dall'inizio dell'embargo un aereo Alitalia atterrerà a Baghdad. L'iniziativa è stata lanciata da diverse associazioni tra le quali «Un Ponte per» e «Insieme per la pace». t. fon.

Secondo Al Jazira ci sarebbero già teste di cuoio americane nel nord del Paese per addestrare milizie curde

Presentato il terzo rapporto delle Nazioni Unite sullo sfruttamento dei minori nelle guerre. Kofi Annan: puniremo gli Stati colpevoli

L'Onu accusa i paesi che arruolano bambini soldato

zioni a rischi per l'infanzia. E questa lista, promettono dal Palazzo di Vetro, finirà dritta dritta sul tavolo del Consiglio di Sicurezza. Colombia, Nepal, Filippine, Sudan, Uganda e Sri Lanka sono i paesi dove si presentano i maggiori rischi per i bambini soldato. Quando lo scorso 12 febbraio, 94 paesi firmarono il Protocollo dell'Onu in difesa dei minori nei conflitti bellici, solo 14 paesi ratificarono l'accordo, creandogli un vuoto politico all'interno della comunità internazionale. Proprio su tale vuoto si sono scagliate le parole pronunciate ieri da Kofi Annan secondo cui le violazioni di tale Protocollo «non possono

Sean Penn: la guerra all'Iraq sarebbe un'eredità vergognosa per gli Usa

L'attore statunitense Sean Penn, reduce da una visita di tre giorni in Iraq, dopo aver visitato ospedali e scuole, ha fermamente ribadito la sua opposizione ad una guerra americana all'Iraq. L'attore è stato molto attento, nel suo breve soggiorno in Iraq, a non esprimere alcun sostegno al regime di Saddam Hussein e a non criticare gli Stati Uniti. «Sono andato a Baghdad per capire non per sputare sentenze. Le azioni degli Usa sono anche le mie azioni, come cittadino americano - ha detto Sean Penn -. E se devo sporcarmi le mani di sangue voglio vedere le facce delle persone che possono morire sotto le bombe americane». L'attore era balzato alla ribalta della cronaca in

ottobre acquistando per 60 mila dollari una pagina del quotidiano «Washington Post» per condannare la minaccia di Bush di invadere l'Iraq basata su «opinioni semplicistiche ed infiammatorie del bene e del male». Penn esortava il presidente a «risparmiare all'America una eredità di vergogna e di orrore». La mossa di Penn ha aperto la diga dell'attivismo di Hollywood contro la guerra all'Iraq. Alcuni giorni dopo oltre 4000 artisti e intellettuali firmavano sul New York Times una dichiarazione contro la guerra. Tra i nomi di Hollywood: Barbra Streisand, Kim Basinger, Martin Sheen, Susan Sarandon e Jane Fonda.

non restare impuniti». Scorrendo le stime presentate dalle Nazioni Unite, il fenomeno dei bambini soldato pare tutt'altro che debellato: soltanto lo scorso anno, il reclutamento di minori negli eserciti - regolari o irregolari che siano - sono stati oltre 300mila. In base al Protocollo delle Nazioni Unite, i 18 anni sono il limite d'età per il reclutamento obbligatorio e per la partecipazione attiva alle ostilità, mentre 16 anni è il limite per l'arruolamento volontario. Limiti aggirati da almeno 41 paesi.

«Per la prima volta - ha ammonito questi paesi il segretario generale delle Nazioni Unite per i bam-

bini soldato, Olara O. Otunnu - coloro che hanno violato gli standard imposti dal Protocollo hanno un nome e un cognome». Le situazioni più drammatiche sono registrate in Africa, dove sono stati calcolati più di 120mila soldati con meno di 18 anni, e in Asia (Birmania, Nepal, Filippine e Sri Lanka), anche se Europa (come in alcune repubbliche balcaniche, in Irlanda del Nord e in Kosovo) e America (Colombia su tutti) sono accusate di aver reclutato minori nelle loro forze armate.

Il fenomeno riguarda anche le ragazze, seppur in misura minore. In Etiopia, è stato calcolato che almeno il 25% delle forze insurrezionali armate sono composte da donne e ragazze. Al reclutamento in guarnigioni regolari e irregolari, molto spesso queste piccole donne soldato sono soggette a stupri e violenze sessuali, che aggiungono orrore alla loro già tragica situazione.